

IL MERCATO FLORICOLO DI VALLECROSA

E' ben noto come l'agricoltura ligure sia caratterizzata dagli effetti di talune componenti fondamentali, come la morfologia ma specialmente il clima, il cui influsso costituisce una felice eccezione, nell'agricoltura dell'Italia settentrionale, tale da indirizzare le attività agrarie liguri verso produzioni del tutto particolari.

Ciò che puntualizza tale caratteristica ambientale dell'economia agraria ligure è la produzione floreale, da considerare fra le più industrializzate produzioni agrarie di tutto il Paese. Volendo limitarci al raccolto commerciato — quello non commerciato viene stimato a meno dell'1% (0,73% nel 1958, dato ISTAT) del totale dei fiori prodotti — va notato come la Liguria abbia partecipato al totale italiano trattato nel 1959, pari a migl. di lire 40.916.193, per l'80% circa. In Liguria la coltivazione dei fiori ha un peso considerevole, pari nel 1959 al 67,6% della totale produzione vendibile delle coltivazioni erbacee.

La coltivazione dei fiori è in Liguria notoriamente ben localizzata: domina sopra tutte la provincia di Imperia, dove tale specializzazione agraria ha raggiunto livelli addirittura industriali, con imprenditori che ricordano piuttosto i dirigenti di una fabbrica che non gli esperti in produzioni agrarie.

Infatti, contro una superficie dedicata ai fiori che raggiunge il 43-44% del totale italiano (la superficie sottovetro è salita tuttavia nel 1958 al 52,7% del totale italiano), la produzione consegue livelli ben più elevati, dal 75% all'80% circa del totale italiano in valore, il che sottolinea, nei confronti delle produzioni floricole di altre zone del nostro Paese, le ingenti dosi comparative di capitali e di lavoro applicate su superfici coltivate relativamente ristrette.

Un secondo aspetto, dopo il suo concentramento, caratterizza la floricoltura ligure: la prevalenza dei fiori recisi. Per quanto la coltivazione delle piante per fiori e foglie da profumi non sia in Liguria trascurata (ivi il 2,8% della superficie totale dedicata nel 1958 in Italia a queste piante, di cui l'81% in coltura specializzata), mentre vi ha una maggiore importanza comparativa quella delle piante ornamentali (il 32,8% della superficie italiana, di cui il 41,7% in coltivazione specializzata, il 14,2% sottovetro ed il resto in coltivazione non specializzata), il grande raccolto floricolo ligure è quello dei fiori recisi. Volendo ragionare su valori comparativi, risulta con i dati del 1958 che su 1000 lire di produzione lorda commerciata, 2 lire spettano alle piante per fiori e foglie da profumi, 38 lire spettano alle piante ornamentali, mentre ben 960 lire sono da attribuire alla produzione commerciata dei fiori recisi (in realtà i fiori recisi sono quasi tutti commerciati, perché la produzione non commerciata è accertata statisticamente in Liguria solo per le piante ornamentali).

Il concentrarsi di una così cospicua e specializzata produzione ha provocato da tempo la necessità di un'organizzazione commerciale: ecco quindi la creazione dei mercati floricoli, il cui funzionamento risale in Liguria alla fine del secolo scorso.

Il primo mercato razionalmente organizzato fu aperto nel 1892 a Ospedaletti, dove esisteva una produzione floreale già di tipo industriale, derivante dall'esposizione particolarmente felice della zona, che gode di un prolungato soleggiamento, di una assenza quasi totale di venti freddi e di un elevato grado di eliofanìa.

Il mercato di Ospedaletti accentrò ben presto non solo la produzione locale, ma anche quella di notevoli zone floricole della Riviera, in via di organizzazione, tanto che un altro mercato, sorto nel 1903 a Bordighera, celebre per le sue palme di varietà romana ed ebraica, palme adoperate per celebrare la Pasqua cattolica e la Festa ebraica delle Capanne, cessò di funzionare dopo appena quattro anni, non potendo sopportare la concorrenza di Ospedaletti.

Ma nel 1905 furono creati contemporaneamente altri due mercati, uno a Taggia, limitato alle violette primaverili, di funzionamento saltuario e incerto, e l'altro a Ventimiglia; questo per effetto

della vicinanza del confine andò invece progressivamente affermandosi, e funziona ancor oggi, nel pomeriggio, da ottobre a giugno.

Da quell'anno quindi esercitarono di fatto due mercati, quello di Ventimiglia e quello di Ospedaletti. Ma, mentre il primo cresceva sempre più d'importanza, quello di Ospedaletti operava con minore fortuna per la difficoltà di smaltire celermente la massa del prodotto che veniva ad accumularsi. Per questo, non appena nel 1922 nacque il mercato floricolo di San Remo, quello di Ospedaletti cessò di funzionare, trasferendo a San Remo le proprie funzioni. La felice posizione di quest'ultimo centro, meno interessato dalla concorrenza di Ventimiglia, poté infatti far prosperare un mercato efficiente che prese l'avvio con il collocamento della produzione specialmente invernale.

Tutto sommato, questi due mercati di Ventimiglia e di San Remo poterono affermarsi in grazia ad una separazione quasi netta delle specifiche aree di assorbimento. Infatti, mentre il mercato di Ventimiglia accentrò ed assorbe ancor oggi la produzione floricola dal confine a Bordighera, sul mercato di San Remo gravita invece quella della zona che da Ospedaletti va a Taggia ed oltre.

Ma a partire dal secondo decennio di questo secolo un terzo mercato è entrato in funzione in questa area floricola della Riviera ligure di Ponente, e cioè Vallecrosia. Le possibilità di affermazione di questo mercato, che non sono oggi del tutto irrilevanti, come può rilevarsi dalla Tav. n. 1 riguardante la produzione comparata affluita dal 1946 al 1960 nei tre mercati di Vallecrosia, Ventimiglia e San Remo, sono state determinate da un complesso di cause derivanti in parte dalla natura tutta particolare dei mercati floricoli e in parte da cause dovute alla ubicazione del mercato stesso di Vallecrosia.

Occorre notare infatti come in tutta la Riviera la produzione industriale del fiore reciso sia volta a soddisfare mercati nazionali ed europei che per cause climatiche richiedono ingenti quantità di produzione solamente durante un certo periodo, quello invernale, quando nei paesi consumatori insignificante è la produzione di serra calda. Infatti, nel periodo invernale l'unica zona che abbia una considerevole produzione a pien'aria è appunto quella che si stende da Arma di Taggia alle porte di Ventimiglia; ed è per sfruttare tali

TAV. 1

Ceste affluite ai mercati dei fiori di

Anno	Vallecrosia	Ventimiglia	San Remo
1946	—	10.150	—
1947	—	49.735	—
1948	18.536	67.938	191.920 (1)
1949	20.413	94.895	238.138
1950	38.332	113.842	284.072
1951	33.860	108.179	308.608
1952	36.043	118.530	350.383
1953	38.060	132.246	387.070
1954	26.615	123.311	366.099
1955	34.008	146.258	459.141
1956	27.377	105.290	392.454
1957	38.279	140.740	529.334
1958	28.125	128.714	528.827
1959	26.987	128.004	560.358
1960	23.437	127.561	573.210

(1) Presso la Direzione del mercato di S. Remo non esistono statistiche precedenti il 2° semestre 1948. L'anno 1948 è stato calcolato raddoppiando i dati del 2° semestre 1948.

Fonte: Direzioni dei rispettivi mercati.

favorevoli condizioni ambientali che i floricoltori di questo tratto della Cornice intensificano al massimo i loro sforzi durante i mesi freddi. L'organizzazione di mercato funziona in Liguria prevalentemente in inverno (Tav. n. 2).

Ricordiamo infatti come il fiore abbia una caratteristica economica fondamentale, quella cioè di essere altamente influenzato dalle alternative stagionali, tanto da risultare in alcuni periodi dell'anno una merce ricca, se non ricchissima, ed in altri una merce relativamente povera. Ciò incide sul mercato in primo luogo relativamente alla convenienza a produrre ed in secondo luogo per quanto si riferisce ai limiti relativi agli spostamenti dai centri di produzione a quelli di contrattazione e di consumo (1).

(1) Se D è la distanza coperta da una partita di prodotto, t il costo di trasporto e r il ricavo sul mercato, sarà evidentemente $D = rt$. Rimanendo costante t , è naturale che l'area di mercato sia in funzione del ricavo.

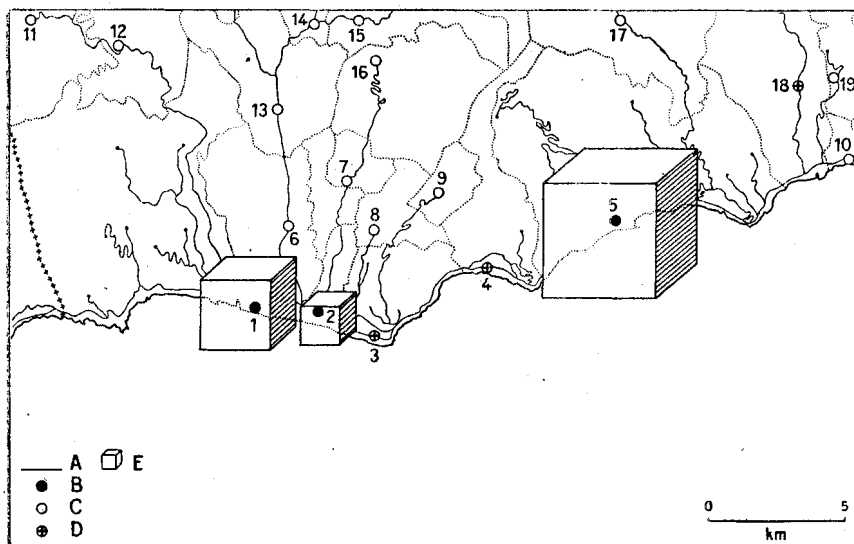


FIG. 1. — CESTE DI FIORI AFFLUITE NEL 1960 AI MERCATI DI VENTIMIGLIA, VALLECROSA E SAN REMO.

A, arterie stradali; B, sedi dei mercati; C, centri capoluoghi comunali; D, mercati non più in funzione; E, 10.000 ceste di fiori trattate nei mercati.

I numeri corrispondono ai capoluoghi comunali: 1, Ventimiglia; 2, Vallecrosia; 3, Bordighiera; 4, Ospedaletti; 5, San Remo; 6, Camproosso; 7, Soldano; 8, Vallebona; 9, Seborga; 10, Riva Ligure; 11, Olivetta S. Michele; 12, Airole; 13, Dolceacqua; 14, Isolabona; 15, Apricale; 16, Perinaldo; 17, Ceriana; 18, Taggia; 19, Castellaro.

Ora la Riviera di Ponente, che durante la stagione invernale sfrutta con la sua produzione un larvato monopolio climatico, contribuisce in estate solo in modesta parte alla domanda del mercato nazionale e persino locale. Ciò perché durante la calda stagione è naturalmente in atto la produzione in altre regioni italiane, così come avviene per l'estero, per cui l'esportazione floreale è quasi inesistente. Di fatto, i grandi mercati consumatori dei maggiori centri urbani finiscono nella calda stagione per essere più facilmente serviti, ed anche a minor costo, dai produttori limitrofi, fra i quali, fatta eccezione naturalmente per i centri della Cornice, non sono certamente quelli delle aree floricole della Riviera di Ponente, la cui eccentricità non consente ai fiori utili spostamenti.

TAV. 2

Ceste pervenute mensilmente nell'anno 1960 ai mercati dei fiori di

Mesi	Vallecrosia				Ventimiglia				San Remo			
	g	r	m	Tot.	g	r	m	Tot.	g	r	m	Tot.
Gennaio	—	—	—	—	7.160	3.912	5.396	16.468	33.001	8.069	16.889	57.959
Febbraio	—	—	—	—	8.196	2.940	5.979	17.115	38.190	2.843	20.369	61.402
Marzo	—	—	—	—	10.163	427	9.161	20.751	45.218	1.391	27.485	74.094
Aprile	—	—	—	—	10.465	1.287	6.330	18.242	52.268	4.861	16.548	73.677
Maggio	—	—	—	—	7.647	3.990	2.751	14.388	44.699	5.828	7.440	57.967
Giugno	1.431	350	2.696	4.477	1.118	268	171	1.557	16.291	2.347	5.625	24.263
Luglio	995	294	1.490	2.779	—	—	—	—	1.913	714	4.099	6.726
Agosto	1.312	360	1.203	2.875	—	—	—	—	2.453	546	3.629	6.628
Settembre	4.637	352	2.049	7.038	—	—	—	—	10.580	1.074	6.902(1)	18.556
Ottobre	4.424	350	1.494	6.268	4.691	782	1.281	6.754	36.201	2.622	25.090(2)	63.913
Novembre	—	—	—	—	9.005	2.607	4.291	15.903	40.955	6.723	18.868	66.546
Dicembre	—	—	—	—	8.004	3.991	5.548	17.543	33.781	10.387	19.311	63.479
Anno 1960	12.799	1.706	8.932	23.437	66.449	20.204	40.908	127.561	355.550	47.405	170.255	573.210

(1) Comprese 12.972 ceste di crisantemi.

(2) » 683 » » »

g = garofani; r = rose; m = mazzeria.

Fonte: *Direzioni dei rispettivi mercati.*



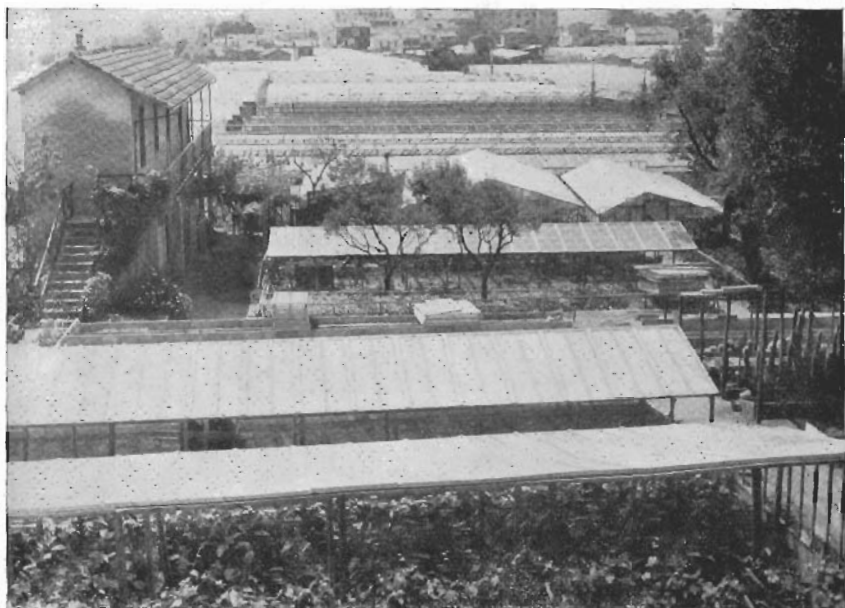
La coltivazione dei garofani in serra e a pieno campo costituisce per Vallecrosia la principale attività dei floricoltori.

(fot. IVO)



Le serre lungo la Via Aurelia, a Vallecrosia, richiamano il panorama del Westland olandese. In figura, serre per la coltivazione delle rose.

(fot. IVO)



Azienda a coltivazione floricola mista a Vallecrosia.

(fot. IVO)



Garofani, di varietà localmente chiamata «Malandrino»,
in piena fioritura a Vallecrosia.

(fot. IVO)

Per questo, anche se la richiesta nazionale continua in estate, taluni produttori di Bordighera, di Ventimiglia, di San Remo e di Vallecrosia vanno durante la stagione estiva a fare mercato a Pescia, in Toscana. Al mercato di Vallecrosia, così come, del resto, a quello di San Remo, rimane durante l'estate il compito di soddisfare il consumo locale entro limiti di distanza abbastanza ristretti.

Tutto sommato, per quanto imponente, la produzione floreale ligure si concentra in definitiva nella stagione invernale. E' questo il periodo di funzionamento del mercato di Ventimiglia come di quello di San Remo, per quanto quest'ultimo, per la sua organizzazione, possa funzionare anche in estate. Ed è quindi per le ragioni indicate che le zone di influenza di Ventimiglia e di San Remo durante la stagione invernale si compenetrano e si mescolano, specialmente lungo quelle aree di confine o intermedie la cui indifferenza nel costo comparativo di trasporto verso San Remo o verso Ventimiglia fa preferire l'uno o l'altro mercato a seconda delle circostanze.

Ma con la caduta dei prezzi derivante dall'intervento sul mercato di altri centri produttori, le aree di mercato delle zone floricole della Cornice si contraggono gradualmente sino a scomparire del tutto, come avviene per Ventimiglia. Con la separazione delle aree di influenza dei mercati durante la stagione estiva non solo diminuisce la facoltà di spostamento di parte della produzione, ma la stessa si riduce e si fraziona in tanti settori con piccoli mercati locali, naturalmente non organizzati, in funzione prevalente del turismo balneare.

E' per il graduale contrarsi delle aree di assorbimento di San Remo e Ventimiglia mano a mano che la stagione avanza, che si pongono le premesse per il funzionamento del mercato di Vallecrosia, il quale, a differenza dei mercati floricoli che hanno funzionato o funzionano in Liguria, è di carattere tipicamente estivo.

Naturalmente vi è da domandarsi per quali ragioni questo mercato si sia affermato a Vallecrosia e non altrove, nella stessa Ventimiglia per esempio, dove è già in funzione un mercato invernale, a Bordighera, o meglio ancora ad Ospedaletti, che aveva una tradizione di organizzazione di mercato come minimo più che trentennale e che possiede già un locale appositamente apprestato

per le contrattazioni, locale che a Vallecrosia occorre costruire ex novo.

Ciò non è avvenuto per effetto del caso, ch  varie coincidenze militano a favore di Vallecrosia nei confronti di altri centri estivi di mercato. Infatti, se per ipotesi un mercato estivo fosse sorto a Ventimiglia, ci  avrebbe certamente favorito i produttori locali, ma avrebbe tolto ogni possibilit  di intervento ai produttori pi  periferici, come quelli di Bordighera, senza contare che la scarsa produzione ventimigliese non sarebbe stata sufficiente a far funzionare tale mercato estivo. D'altro lato, i produttori di Bordighera non avrebbero potuto da soli ripristinare il loro vecchio mercato, gi  in funzione, come si   visto, al principio di questo secolo, per le stesse ragioni per cui esso non aveva funzionato allora.

E' dunque in un punto intermedio tra Bordighera e Ventimiglia che potevano incontrarsi gli interessi dei produttori disposti a sostenere, anche nella morta stagione, un costo ragionevole per il trasporto dei loro prodotti, costo che, per la flessione delle quotazioni estive, diventa in questa stagione determinante e pone precisi limiti al trasporto dei fiori dalle aree di produzione a quelle di vendita. Tale punto si precisa in una localit  nella quale la strada che scende da Vallecrosia Alta si innesta sulla Via Aurelia, centro topografico di tutta una zona compresa fra la foce del Roja e Capo S. Ampeglio, ci   praticamente da Ventimiglia a Bordighera (dista circa *km* 2,5 da Ventimiglia e *km* 2 da Bordighera).

Ma un altro fattore   intervenuto nell'imporre l'ubicazione del mercato estivo dei fiori a Vallecrosia: e ci   le particolari variazioni nella estensione delle coltivazioni floricole nella stagione estiva, durante la quale la coltivazione floreale intensiva della cimosa litoranea diventa assai rada a causa del calore e della aridit , che naturalmente   maggiore in estate.

In tale circostanza, la coltivazione, se tende a diradarsi lungo la Cornice, dilata invece in collina, che non pu  avere una spiccata produzione invernale a causa dei venti di tramontana e della temperatura comparativamente pi  rigida. Ora, tale reviviscenza della coltivazione floreale estiva interessa in particolare proprio le aree retrostanti a Piani di Vallecrosia, che raccoglie in

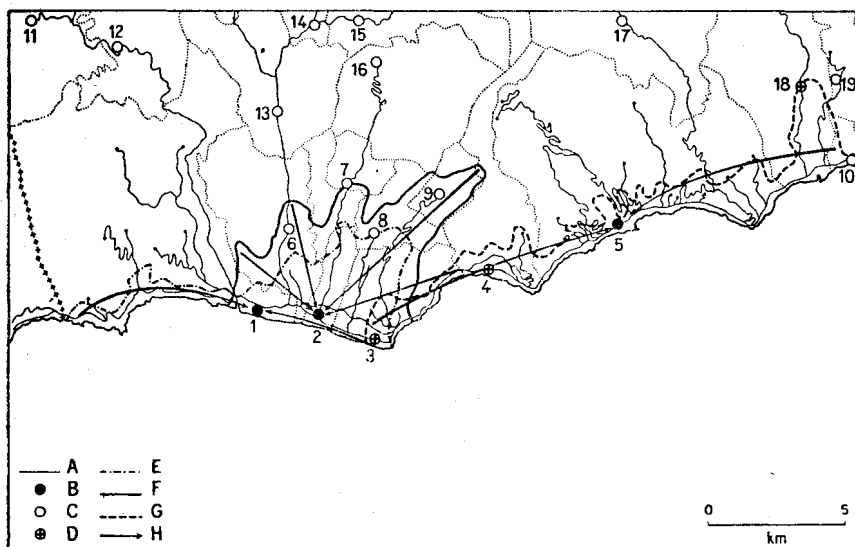


FIG. 2. — AREE DI ASSORBIMENTO DELLE PRODUZIONI FLORICOLE DA PARTE DEI MERCATI DI VENTIMIGLIA, SAN REMO E VALLECROSA.

A, arterie stradali; B, sedi di mercato; C, centri capoluoghi comunali; D, mercati non più in funzione; E, limiti approssimativi dell'area di assorbimento del mercato di Ventimiglia; F, idem, per Vallecrosia; G, idem, per San Remo; H, correnti di traffico floricolo estivo per Vallecrosia ed invernale per San Remo e Ventimiglia.

Per la numerazione dei capoluoghi di comune si veda la fig. 1.

definitiva la produzione di quella parte di coltivazione subcollinare e collinare che si estende nelle zone retrostanti alla linea della Cornice che va da Ventimiglia ad Arziglia.

Il concentramento della produzione a Piani di Vallecrosia è poi non poco favorito dall'esistenza di cinque strade (ognuna delle quali costituisce un piccolo sistema), che sono, da occidente (fig. 1): la strada di Tenda, che convoglia le produzioni sia della bassa Val Roja che di Roverino; la strada che percorre Val Nervia in funzione delle coltivazioni di Camporosso; la strada di Vallecrosia, che convoglia la produzione di Soldano e San Biagio della Cima; la strada da Vallebona, ed infine l'arteria che, scendendo da Serborga e Sasso di Bordighera, si snoda a mezza costa lungo i fianchi occidentali del M. Nero per innestarsi sulla Aurelia in cor-

rispondenza di Capo S. Ampeglio, cioè a Bordighera, con deviazione per Arziglia, da considerare quale estremo limite orientale dell'area di influenza del mercato di Vallecrosia.

Questo sistema di strade, quasi parallele e perpendicolari alla S.S. n. 1, trova un comune baricentro appunto in corrispondenza di Piani di Vallecrosia, accanto cioè al mercato floricolo che ivi è sorto.

A parte quindi i coltivatori di Vallecrosia, che godono naturalmente di una rendita di posizione che non si discute, per i floricoltori disseminati lungo le colline retrostanti la piana di Vallecrosia si presenta in una situazione di parallelismo graduato per il costo di trasporto nei confronti di questo punto, virtualmente equidistante dai vari centri di produzione situati lungo le cinque strade ricordate.

Tutto sommato, il mercato di Vallecrosia si trova al centro di una zona floricola che si estende lungo la costa per circa 7 chilometri e mezzo di litorale, dalla foce del Fiume Roja ad ovest fino ad Arziglia ad est, mentre nell'entroterra l'area di mercato interessa una zona ampia dai 5 o 6 chilometri in linea d'aria e comprende 13 centri abitati appartenenti ad otto comuni diversi.

E' possibile naturalmente che altre considerazioni siano intervenute per localizzare il mercato di Vallecrosia. Ma, a parte le vicende tipicamente locali che possono aver avuto il loro peso, è un fatto che i fondamenti geografico-economici che giustificano tale scelta hanno finito per imporsi, legittimando la sopravvivenza di tale mercato nei confronti degli altri già in funzione ed ora chiusi.

Non si deve immaginare che questo mercato, costruito dunque presso l'innesto della strada per Vallecrosia Alta con l'Aurelia ed a qualche decina di metri dalla stazione ferroviaria, sia costituito da costruzioni di qualche pretesa. Di fatto, si tratta di un caseggiato rettangolare in muratura, con uno spazio utile per le contrattazioni di 3000 mq, coperti da un tetto a vetrata per aumentare la luminosità. L'area è limitata su due fianchi da magazzini a servizio del mercato, mentre i restanti lati sono aperti a colonnato. Con tutt'altro l'area è sufficiente, perché, anche nei mesi di maggior lavoro, non si nota per nulla la necessità di uno spazio maggiore.

Al mercato di Vallecrosia, così come negli altri, prevalgono i garofani, ai quali seguono le rose ed altri fiori, quali gladioli, anemoni, tuberose, ranuncoli, ecc. La prevalenza dei garofani e delle rose nelle contrattazioni di questo mercato rispecchia i caratteri della produzione floricola italiana, che nel 1958 è stata per il 67,7% del suo valore di garofani recisi.

Naturalmente nemmeno la produzione floreale imperiese sfugge a questa caratteristica. Infatti nello stesso anno 1958 i garofani di Imperia hanno partecipato per il 61,6% al valore totale della produzione floricola italiana, per il 69,5% al totale dei fiori commerciati in Liguria, per il 71,7% al totale dei fiori prodotti e commerciati in provincia di Imperia e per il 72,4% al totale dei fiori recisi prodotti in Liguria. Nel complesso, la provincia ha partecipato nel 1958 per il 90,9% alla produzione italiana di garofani e per l'89,7% alla stessa produzione di rose.

Notisi che la rilevazione statistica del mercato di Vallecrosia, così come in generale quella della produzione floricola imperiese, distingue i fiori in tre gruppi principali, dei garofani, delle rose e della mazzeria, nella quale si comprendono la produzione diversa dalle rose e dai garofani e le fronde ornamentali. Fatta così eccezione per San Remo, dove si hanno alcune specificazioni per ciò che concerne taluni tipi caratteristici di fiori, quali ad esempio i crisantemi, la limitazione a queste tre classi, e quindi l'inclusione nella mazzeria di ogni altro tipo di fiore che non sia garofano o rosa, è dunque un fatto generale nella rilevazione statistica di questi mercati.

L'unità di misura per le contrattazioni è la « cesta », che contiene un numero di fiori variabile con il tipo del fiore e persino con l'annata agraria. Così, a San Remo la cesta di garofani può contenere da 1300 (1949) a 1500 (1960) fiori, quella delle rose da 350 (1949) a 300 fiori (1960), il cesto di mazzeria da 1200 (1949) a 2000 fiori (1960), mentre ogni cesta di crisantemi contiene quasi sempre 160 fiori. Altrove, invece, come a Ventimiglia, si può scendere per i garofani a 500-600 fiori per cesta, in media, mentre un migliaio di fiori contiene ogni cesta che affluisce al mercato di Vallecrosia.

La produzione che si concentra durante i mesi estivi nel mer-

cato di Vallecrosia, per quanto non sia comparabile a quella trattata nei mercati di Ventimiglia e San Remo (Tav. n. 1) — e dopo quanto è stato detto sui caratteri della floricoltura ligure ciò risulta evidente — non è tuttavia trascurabile; ma a differenza dell'afflusso della produzione nei mercati di San Remo e Ventimiglia, che tende, sia pure lentamente, a salire, quella di Vallecrosia pare stabilizzata attorno ad un quantitativo standard di 20-30 mila ceste di fiori all'anno, cosa che si spiega con le particolari funzioni di questo mercato, che paiono persino anormali nei confronti della caratteristica periodicità della produzione floricola ligure.

Il mercato di Vallecrosia comincia a funzionare fra la metà di maggio ed il primo giugno e si chiude in ottobre, con una data che varia a seconda delle annate. In questo mercato il metodo per la compra-vendita del prodotto è simile a quello degli altri due mercati. Si inizia alle 10 del mattino con le ceste ancora coperte con i teli regolamentari da togliere solo dopo il segnale di apertura delle contrattazioni. In realtà la pratica non viene osservata, perché le contrattazioni si aprono il più delle volte senza far caso al segnale di inizio. Inoltre, a differenza di quanto avviene a San Remo, dove l'accesso ai recinti è una rigorosa esclusiva degli operatori, dato che i consumatori ed i dettaglianti sono ammessi solamente a contrattazioni concluse, a Vallecrosia non esiste alcuna formalità per l'ingresso, così che i consumatori ed i dettaglianti possono contrattare accanto al grossista. Nel complesso, a Vallecrosia il funzionamento del mercato non rispetta regole rigide. La sorveglianza è affidata ad una sola guardia comunale, quella che appunto dà inizio con un colpo di fischietto alle contrattazioni. Mancando una Direzione di mercato, il compito di registrare il movimento giornaliero è affidato ad un delegato del Sindaco.

Dunque, non si tratta nel complesso di una grande produzione, quella che confluisce al mercato di Vallecrosia — comparativamente almeno a quella trattata dai mercati di San Remo e Ventimiglia — né l'attrezzatura, per quanto sia sufficiente, è eccellente; tuttavia le conseguenze di questo traffico relativamente modesto non sono state localmente trascurabili.

Infatti la vecchia Vallecrosia Alta era un paese sorto, come gran parte dei vecchi borghi liguri, ad una discreta distanza dal

mare, circa 3 chilometri, ed a 43 m di quota. La strada che attraversava il vecchio centro comunale terminava a Piani di Vallecrosia, località che anteriormente alla costruzione del mercato non aveva nemmeno una denominazione propria, esistendo solo la stazione ferroviaria e qualche casa sparsa. La sede comunale era infatti ancora a Vallecrosia Alta.

Ma, dopo la costruzione del mercato, la zona di Piani andò popolandosi. Furono costruiti magazzini e fiorirono svariate attività collaterali a servizio del mercato stesso. Ciò portò alla formazione di un quartiere residenziale che, per quanto ancora modesto e distribuito prevalentemente attorno all'Aurelia, ha finito per avere un tale peso da assurgere a capoluogo comunale.

Tutto sommato, è dunque interessante concludere come il funzionamento di questo mercato floricolo di Vallecrosia, determinato da una armonica coesistenza di componenti fisiche ed economiche insieme, che ne hanno decretato l'ubicazione persino quasi puntualizzata, non abbia che poco da temere, nonostante l'organizzazione abbastanza elementare, dai più potenti mercati, pur così prossimi, di Ventimiglia e di San Remo, i quali rispondono ad esigenze naturali e a situazioni del tutto opposte a quelle che presiedono al funzionamento del modesto, ma efficiente mercato floricolo di Piani di Vallecrosia.

SUMMARY. — Having briefly dealt with the present conditions of the flower production of the Ligurian Riviera di Ponente, also referring to the Italian flower production, the A. specifies the causes which brought the establishment and the location of the Vallecrosia market, whose activity in the summer season can be explained in connection with the cyclic variations of the trading areas of the winter-crop flower centres of San Remo and Ventimiglia.